TORINO
Anno 77 - Num. 106
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-048

LA STAMPA

MARTEDI' 4 Maggio 1943-XXI
Edizione MATTINO
VIA ROMA VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-369): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Occorrenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1360.

SUL FRONTE DELLA TUNISIA

Azioni di bombardieri sulle retrovie avversarie

Attività di artiglierie e di nuclei esploranti

Bollettino n. 1073

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 1073:

In Tunisia, attività di artiglierie e di nuclei esploranti.

Nostri bombardieri hanno efficacemente agito su concentramenti di automezzi nelle retrovie avversarie. In combattimento è stato abbattuto dalla caccia germanica un velivolo nemico.

Sulle operazioni nello stesso settore, il bollettino germanico così si esprime:

Sul fronte tunisino sono stati respinti, in parte con contrattacchi, puntate offensive di importanza locale.

Londra dà la perdita del sommergibile «Turbulent»

Lisbona, 3 maggio.

L'ammiragliato britannico comunica che il sommergibile Turbulent è in ritardo sull'orario e deve pertanto essere considerato perduto.

(Stefani)

Parla un inglese...

«La tenacissima resistenza dell'Asse ha dissipato i facili ottimismi»

Lisbona, 3 maggio.

Liddel Hart esaminando nel Daily Mail l'insieme della situazione tunisina scrive: «Gli attacchi alla testa di ponte nemica fra Tunisi e Biserta si vanno dimostrando un'impresa durissima. La tenacissima resistenza incontrata dall'VIII e dalla I Armata britanniche durante la scorsa settimana ha confermato le prudenti previsioni del generale Eisenhower e dissipato i facili ottimismi. Appare evidente ormai che la rapida ritirata delle truppe dell'Asse non era affatto una rotta ma una mossa deliberata per guadagnare tempo e consolidare le nuove posizioni difensive vicino al golfo di Hammamet e nord di Enfidaville».

La situazione sul fronte della Tunisia occupa il primo piano nei giornali inglesi i quali non nascondono la loro viva preoccupazione sopratutto perchè le troppo facili profezie del passato si sono dinanzi alla realtà dei fatti dimostrate infondate.

In una corrispondenza dal fronte tunisino, il Times, a proposito dell'occupazione di Takruna da parte dell'armata di Montgomery, scrive fra l'altro: «Takruna è stata sgombrata soltanto quando le truppe nemiche si sono trovate senza munizioni. Si trattava di truppe italiane e si dice che fossero i migliori soldati italiani incontrati dall'8ª Armata».

Morley Richards nel Daily Express rileva che specialmente gli inglesi hanno subito perdite dolorose di potenziale umano dato che tali perdite si sono verificate in reggimenti addestratissimi.

Fronte del Mediterraneo

Gli anglo-americani confessano la perdita di 121 aerei in una settimana

Tangeri, 3 maggio.

La Reuter riferisce che gli aeroplani perduti dalle aviazioni alleate sul fronte del Mediterraneo durante la settimana scorsa furono nel numero di 121. Nell'aprile, sempre secondo la Reuter, gli anglo-americani avrebbero perduto 568 apparecchi.

Tre medaglie d'argento al V. M. "alla memoria"

Roma, 3 maggio.

Sono state conferite le medaglie d'argento al Valor militare:

Alla memoria: maggiore Bosso Lorenzo, nato a Torino: *«Ufficiale superiore animato da grande amor patrio, volontario di due guerre, infondeva la sua fede e il suo entusiasmo nei dipendenti che ne seguivano ammirati l'esempio. In un'aspra fase della battaglia, dopo avere per lunghi giorni resistito in un importante settore all'intensa azione di fuoco avversario scattava all'assalto alla testa del suo battaglione guidando i reparti verso la vittoria. Colpito a morte, moriva mentre incitava i suoi valorosi a intensificare lo sforzo offensivo».* Quota 731 (fronte greco), 14 aprile 1941-XIX.

Sottotenente Carena Nino, nato a Benevagienna (Cuneo): *«Durante la preparazione di un attacco a munita posizione nemica si distingueva in azione di sorpresa contro vedette e piccoli posti avversari. Rimasto ferito non lasciava il comando del plotone e, ricevuto l'ordine di attaccare, guidava i suoi uomini all'assalto incitandoli con la parola e l'esempio finchè, colpito a morte da raffica di mitragliatrice, cadeva da prode sul campo».* Monte Bregianit (fronte greco), 25-27 gennaio 1941-XIX.

Camicia nera Bessone Giuseppe, nato a Chiusa Pesio (Cuneo): *«Porta-munizioni di squadra mortai, durante aspro combattimento chiedeva ed otteneva di rifornire un'arma fortemente impegnata in zona battuta intensamente dal tiro avversario. Ferito mortalmente, si trascinava sulla posizione e continuava a rifornire l'arma fino all'estremo delle forze».* Pollosi Gradec (Balcania), 9-10 luglio '42-XX.

NON SOLDATI MA DELINQUENTI COMUNI

La selvaggia incursione nemica su Grosseto e l'attacco alle navi-ospedale nel Canale di Sicilia

La confessione di uno dei massacratori al cospetto delle vittime innocenti: "Ordini ricevuti!" Episodi di carità nella città straziata dalle esplosioni - Aperto dispregio per i segni della Croce Rossa ben visibili sulle bianche navi della carità, colpite di pieno giorno da venti metri di quota

Il tragico lunedì di Pasqua nel capoluogo della Maremma

Grosseto, 3 maggio.

E' già passata una settimana, ma a Grosseto non si parla d'altro e se ne parlerà ancora per un pezzo, tanto profondo è l'emozione che il tragico evento ha lasciato nella popolazione, per l'eccidio compiuto nel lunedì di Pasqua da ventisei apparecchi americani da bombardamento sulla cittadina maremmana.

Furia omicida

Gli istinti sanguinari di un popolo, che misconosce ogni senso di lealtà, e perfino i più elementari principi umanitari, si sono sfogati in maniera bestiale sull'inerme popolazione di una città, che non possiede alcun obiettivo militare, in un'ora in cui, data la giornata festiva, il popolo se ne andava tranquillamente a passeggio per le vie cittadine.

Non v'è muro di casa che non porti i segni delle raffiche che hanno mietuto un così gran numero di vite umane, non v'è angolo della piccola cittadina che non sia stato bagnato di sangue innocente. E la furia omicida degli aviatori si è sfogata su una giostra carica di bambini, ha inseguito i contadini nelle campagne e non ha desistito finchè non li ha visti invermigliare di sangue quei campi già bagnati dal sudore delle loro fatiche.

Quanti lutti nel breve giro di dieci minuti, che tanto durò questa impresa criminale, e quale strazio per tante famiglie! Quante mamme che hanno perduto i loro bimbi mentre giocavano gioiosi al sole di primavera, quanti bimbi che non avranno più le carezze delle loro mamme, molte delle quali sono cadute nel tentativo di porre in salvo i loro piccoli!

L'ipocrisia anglosassone cercò di mascherare dietro obiettivi militari uno dei gesti più bassi di criminalità istintiva, l'assenza più completa d'ogni sentimento di umanità; e si fa scempio di due bambini che pascolavano un gruppo di oche su un prato a pochi chilometri dalla città!

La popolazione di Grosseto, fiera nel suo dolore, ha risposto con la calma dei forti alla barbarie nemica. La visita della Maestà del Re ha toccato profondamente il cuore del generoso popolo maremmano, che s'è stretto con fraterna solidarietà intorno alle famiglie dei Caduti, che ha amorevoli cure per i numerosi feriti ancora degenti nelle corsie dell'ospedale civile. In questa gara fraterna si è particolarmente distinto il Corpo sanitario cittadino e tutto il clero. Vi raccontano i popolani che monsignor Bianchini, prevosto della Cattedrale, mentre ancora durava per le strade il mitragliamento, incurante di sè e tutto macchiato di sangue, accorreva in soccorso dei feriti e organizzava il servizio per il loro immediato trasporto all'ospedale; e vi dicono i sanitari che Suor Vincenza Ferri, ultrasettantenne e ammalata, volle scendere in quella camera operatoria nella quale, per trentacinque anni, aveva prestato servizio, e provvedeva ad assicurare i medicinali a tre sale di medicazione, e giorno e notte sterilizzava personalmente i ferri chirurgici. Quanta umanità di fronte a tanta barbarie!

Un'autocondanna

Uno degli aviatori, che si erano gettati con il paracadute da un aereo colpito dal fuoco contraereo, raccolto gravemente ferito, veniva anch'egli condotto all'ospedale per esservi curato. Quando vide la lunga teoria di donne, vecchi e bambini dilaniati dalla mitraglia, cercò di giustificarsi dicendo: «Eseguiti ordini»; e con queste due parole pronunziò la più severa condanna verso coloro che quegli ordini avevano dato e verso chi li aveva eseguiti.

Su una scuola elementare, frequentata da molti ragazzi che hanno trovato la morte nel tragico lunedì dell'Angelo, una mano ignota ha scritto: «Questa scuola del popolo piange i suoi fanciulli trucidati dal feroce nemico, gridando: Viva l'Italia!».

Così ha risposto il popolo di Grosseto all'inutile e barbara aggressione: ricordando i suoi fanciulli trucidati e unendo il loro sacrificio a quello di tanti altri suoi figli caduti sui campi di battaglia. Ed è da questo ricordo che prorompe l'odio profondo, sentito da tutti, inestinguibile verso un nemico che sfoga i suoi istinti criminali sulle popolazioni inermi.

Piero Busatti

Romeo Francesco, di anni 6, da Reggio Calabria, orribilmente mutilato alla mano da una «matita esplosiva» lanciata dagli aerei anglo-americani. (Luce).

Bieche raffiche di mitraglia sulla tolda affollata di feriti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Base X, 3 maggio.

Evidentemente i piloti d'oltre-oceano, forse per guadagnare il tempo e le occasioni perdute rispetto ai loro alleati europei entrati in guerra in anticipo, devono essersi messi con proposito deliberato a compiere atti degni di quelli con cui certi aviatori della R.A.F. si sono saputi acquistare parecchie delle loro inaudite benemerenze nei riguardi dell'umanità.

Qualche tempo addietro — per attenerci solamente agli episodi più recenti — quella trista e vile pioggia di ordegni esplosivi sulle città e sulle campagne del nostro litorale, poi la feroce incursione su Grosseto, contro le giostre dei bambini. Adesso lo spietato attacco alle navi-ospedale...

Prima avvisaglia

Ingrato compito per chi, incaricato di tener dietro alle vicende dell'attuale conflitto, è costretto a dover registrare una simile serie di inumane gesta, mentre vorrebbe usare la penna soltanto per esaltare episodi di puro eroismo, e per rendere giusto omaggio, ogni volta che ne sia il caso, al cavalleresco comportamento dell'avversario.

Appena avutane notizia dal bollettino ufficiale, ci siamo appunto recati a visitare una delle navi-ospedale ripetutamente bombardate e mitragliate qualche giorno addietro nel canale di Sicilia mentre, in rotta da e per la costa africana, stavano effettuando una delle loro umanitarie missioni.

Saliti a bordo dopo che la nave ebbe attraccato, ispezionati ad uno ad uno i locali colpiti, dalla cabina del direttore sanitario alla sala operatoria, e udito infine dalla viva voce dei testimoni oculari il racconto della proditoria aggressione, è scomparso in noi anche l'ultimo filo di speranza di potere in qualche modo, non fosse altro che per rispetto al genere umano cui tutti, amici e nemici, apparteniamo, comprendere e giustificare l'operato dei nostri avversari.

Basta infatti la nuda cronaca di quanto è accaduto, senz'altro commento e senza il bisogno di ulteriori indagini o supposizioni, per comprendere come da parte degli aviatori americani si sia trattato di un atto estraneo alla loro volontà e alla loro coscienza, ma consapevolmente conforme ai loro pirateschi principi.

Salpata, dunque, dalla sua consueta base per recarsi a caricare i feriti in un porto della Tunisia il giorno 28 dello scorso mese, questa nostra nave-ospedale era quasi al termine del suo lento viaggio, quando fu costretta a subire il suo primo attacco aereo.

Giornata limpida, senza un velo di foschia, senza una nube in tutto il cielo, che è chiaro e terso come l'acqua appena sfrangiata dal tagliamare. Ancora a rilevante distanza dalla terra si vede nettamente stagliarsi, a filo dell'orizzonte, la costa tunisina. Visibilità quindi ottima sotto tutti i riguardi, per riferire i medesimi termini del brogliaccio di bordo. Capo Bon, con quel suo aspetto arcigno e glabro, si fa sempre più addosso alla prora, quando — sono esattamente le 16 e qualche minuto — uno stormo composto di dodici bombardieri americani, del tipo plurimotori, che procedevano contro rotta, dirige verso la nave.

Investiti dal fragoroso rombo dello stormo in volo, gli uomini dell'equipaggio, che si trovano in coperta, alzano gli occhi al cielo senz'altra apprensione, fuorchè quella per i loro compagni imbarcati su altri bastimenti, fuorchè quella per coloro che si stanno battendo nel deserto, fuorchè quella per coloro i quali, ancorati in qualche porto, attendono allo scarico del consueto convoglio.

Essi, nonostante la continua minaccia delle mine vaganti, si sentono pressochè sicuri a bordo della bianca nave, contrassegnata dalle enormi croci dipinte in rosso. Il nemico non le dovrebbe toccare, non le dovrebbe neppure scorgere secondo le convenzioni internazionali. Invece, ecco il primo gruppo, composto di sei bombardieri, che corregge la rotta per portarsi sull'esatta verticale della nave.

Però, eseguita una leggera picchiata, prosegue senza attaccare. E' invece il secondo gruppo che si abbassa ancora di più. Poi, indisturbato, poichè la nave-ospedale è inerme, dall'altezza di 1500 o 2000 metri al massimo, sgancia un grappolo di fitte bombe, che cadono da 50 a 60 metri lungo tutta la fiancata sinistra del bordo. Subito dopo si alzarono alte fontane d'acqua, rovesciando in coperta numerose schegge.

Per buona sorte nessun uomo dell'equipaggio viene colpito. Soltanto qualche lieve danno alle strutture esterne. Scardinata e sconnessa dal violento spostamento dell'aria cade la porta della cappella e il piccolo altare, su cui arde un fievole lume, si affaccia serenamente sul mare per placarne l'improvviso tumulto.

La vile aggressione

Giunta infine in porto e effettuato il carico dei feriti, la nave-ospedale lascia la Tunisia verso le 14 del giorno seguente, a carico completo. Per sostare il meno possibile sull'ormeggio accanto ad altri bastimenti, che potrebbero giustificare un attacco da parte dell'aviazione nemica, la nave salpa con parecchia gente sistemata provvisoriamente in coperta, sul castello e sui ponti. Il mare è calmo, liscio e piatto. Non il minimo rullio che possa ostacolare l'opera degli infermieri, non il minimo beccheggio, che possa provocare sofferenze ai degenti.

C'è quindi tempo e modo, prima che cali la sera, prima che scenda il buio e il freddo, di barellare calmamente ogni ferito nei locali di infermeria, senza doverli inutilmente esporre al pericolo di una possibile incursione. Ed è appunto durante codesto meticoloso lavoro di sgombero e di smistamento che, verso le ore 18, mentre il sole è ancora alto, la gente vede procedere velocemente verso poppa diciassette bimotori americani da caccia.

Anch'essi in formazione di attacco, eseguono una lenta virata lungo tutto il fianco sinistro della nave. Poi, impatti sulla verticale dalla parte di prora, sganciano una cortina di bombe, che fortunatamente cadono in acqua, a poca distanza dalla murata. Subito dopo, mentre ancora stanno aprendosi dei gorghi d'acqua sconvolta dalle numerose esplosioni, alcuni aerei della stessa formazione ritornano nuovamente alla carica, puntando ancora l'apparecchio sulla prora della nave.

Indi, spostatisi velocemente verso sinistra, in modo da evitare di battere con le ali contro il pennone, aprono il fuoco sulla coperta, a quindici o venti metri di altezza dalla plancia comando, con tutte le armi di bordo, mitraglie e cannoncini.

Sì che non s'ha alcun dubbio, a parte i visibilissimi segni della Croce Rossa, a parte il colore della nave distinguibile da miglia e miglia di distanza, i piloti americani devono pure aver chiaramente visto i feriti che ancora stavano coricati nei diversi punti della coperta presi di mira. Alcuni fanti i quali, vedendo gli aerei tanto bassi che avevano addirittura scambiati per apparecchi italiani o tedeschi, furono infatti nuovamente feriti dopo essere scampati alla morte in battaglia, mentre in segno di saluto alzavano le braccia avvolte nelle candide bende.

Poco dopo, mentre procedeva in senso inverso per recarsi anche essa ad effettuare il suo pietoso carico, una seconda nave-ospedale, avvistata e riconosciuta dalla nave sorella almeno a 15 miglia di distanza, tanto la visibilità era ancora perfetta, fu attaccata dalla stessa formazione americana e bombardata spietatamente.

« Sorelle » eroiche

Ma è necessario, ripeto, aggiungere altri particolari per confermare quanto l'aggressione sia stata voluta e premeditata? E' forse necessario aggiungere, ad esempio, che in quel momento nessun convoglio era nella zona, e che quindi gli americani non avevano neppure la scusa di ricercare qualche nave mercantile? E' necessario aggiungere infine che il sole non può averli abbagliati avendo essi eseguito, prima dello sgancio delle bombe e prima dell'azione di mitragliamento, un completo giro attorno al bordo?

Meglio perciò approfittare di queste poche righe consentite dall'avaro spazio per esaltare il contegno esemplare delle sorelle della Croce Rossa, il contegno eroico del timoniere di turno, il quale, colpito da una scheggia di pallottola esplosiva a un polmone e costretto a piegarsi sulle ginocchia per l'atroce dolore, è rimasto tenacemente appeso alla ruota del timone, benchè quasi privo di forze e di sensi, finchè non giunse un compagno a sostituirlo.

Per quanto invece si riferisce ai banditi inviati in Europa da Roosevelt bastino queste poche parole, udite da un ferito inglese che si trovava a bordo: «Quelli, gli americani, non saranno mai dei soldati. Sono tutti dei gangsters». E c'era nella sua voce come la memoria di altri innominabili fatti a noi ignoti, ma che un giorno alcuni degli stessi nostri nemici ci riveleranno.

Pier Angelo Soldini

Basta!

Sarebbe vano domandarsi quali sono i fini, che si propongono gli anglo-americani, mediante i brigandeschi bombardamenti e mitragliamenti, che senza dubbio sono effettuati secondo un piano prestabilito e in seguito a precisi ordini dei comandi militari nemici. E' ormai provato che le brutali gesta degli aviatori anglo-americani, i quali infieriscono di proposito contro le popolazioni inermi, non valgono a spargere il panico nè a creare uno stato d'animo disfattista. Nella città dove sono passati i briganti, che ogni paese civile si vergognerebbe di mandare in giro con l'onorata divisa del soldato, il popolo, lo schietto e genuino popolo non sente che un senso di ribrezzo e di disgusto di fronte a tanta bassezza morale e a tanta viltà, mentre naturalmente il suo odio contro gli anglo-americani ingigantisce.

Bisogna pur farla finita una buona volta con chi ha trasportato sul piano internazionale i sistemi di delinquenti di Chicago e New York. Il mondo non vuole continuare a vivere sotto il dominio di questi barbari, che non hanno rispetto neppure per le chiese gli ospedali gli asili e le scuole, che mitragliano senza pietà il contadino che lavora i suoi campi, la donna che fa la spesa giornaliera, il bambino innocente che giuoca nell'aia o sulla strada. La coscienza del mondo civile si rivolta. Basta! Basta!

La guerra è per i nostri nemici soltanto un pretesto per compiere atti di vera vigliaccheria, per seminare senza alcun rischio il terrore e la morte fra le popolazioni civili. Ma, come abbiamo già detto, se il nemico spera con ciò di spezzare il morale del popolo italiano si inganna. Il popolo italiano non si lascia intimorire ma sopporta le nefande aggressioni con patriottica fierezza e giurando sui corpi insanguinati delle vittime innocenti che il loro sacrificio sarà un giorno vendicato.

LA SITUAZIONE

● In Tunisia le operazioni terrestri ristagnano. I combattimenti sono interamente sospesi così sul fronte meridionale come su quello occidentale. Montgomery e Anderson hanno bisogno di riprendere fiato. A Londra e a Washington non si può più negare che anche la seconda fase della battaglia, iniziata il 20 marzo scorso con l'attacco dell'VIII armata britannica contro le nostre posizioni nel settore meridionale, si è conclusa con un pieno insuccesso. Tuttavia bisogna guardarsi da pericolose illazioni: la ripresa dell'offensiva nemica non si farà attendere, e numerosi segni avvalorano questa impressione.

● Nel Kuban i bolscevichi rinnovano i loro attacchi a ondate contro le posizioni germano-romene nel settore di Krymskaja. Ma le linee difensive si rivelano di una robustezza a tutta prova. I sovietici continuano così a logorare forze preziose nel tentativo di sloggiare l'avversario dalla molesta testa di ponte. Dopo cinque giorni di accaniti combattimenti non un metro quadrato di terreno risulta conquistato.

● Le cifre degli affondamenti operati dalla marina e dall'aviazione germanica nel mese di aprile rappresentano un regresso sensibile nei confronti delle cifre-primato del mese precedente. Tuttavia il nemico ha torto nell'attribuire il fatto alla migliorata efficienza dei sistemi di lotta antisommergibile. L'analisi delle cifre dimostra il contrario. I maggiori successi dell'arma subacquea germanica sono stati realizzati proprio contro i convogli più fortemente scortati, e notevoli sono le perdite subite dalle marine da guerra anglosassoni. La verità è forse questa: che le flotte mercantili avversarie hanno avuto minori perdite perchè hanno navigato meno. Anche questo risultato indiretto della guerra sottomarina è importante per l'Asse.

● Il centro di gravità delle discussioni anglo-russo-americane sulla vertenza insorta tra russi e polacchi si è spostato a Mosca. Il fatto non rappresenta un successo di prestigio per Londra e Washington, e non induce a sperar bene per la causa polacca. Intanto la stampa inglese si affatica intorno all'impresa di dimostrare la coerenza dell'atteggiamento del Foreign Office in questa questione. Impresa disperata. Il caso polacco è quello che offre la più sbalorditiva e probante dimostrazione dello sfacciato opportunismo e dell'assenza di principi morali della politica britannica.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il giorno 8

Roma, 3 maggio.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato 8 maggio alle ore 16.

EROICHE IMPRESE DELL'AVIAZIONE DA TRASPORTO

I "marsupiali" all'opera

Dopo aver mantenuto il collegamento, in aree critiche, con le terre dell'Impero assicurarono all'Asse nello scorso novembre il possesso di Tunisi e di Biserta

Il «marsupiale» incorpora i siluri per trasportarli al reparto d'impiego (Telefoto).

Roma, 3 maggio.

Tra le specialità della Regia Aeronautica maggiormente distintesi in questa dura fase delle operazioni, l'aviazione da trasporto occupa un posto di primo piano. L'importanza dell'azione da essa svolta è stata messa in risalto dallo stesso nemico, che ha chiaramente ammesso di essere stato superato in questo campo dalle nostre forze. Già i risultati ottenuti durante la campagna etiopica e durante le operazioni per la conquista dell'Albania avevano posto in piena luce l'utilità dell'impiego intensivo degli aerei da trasporto, non soltanto per quanto concerne i nostri collegamenti, ma anche per quanto riguarda l'effettuazione di azioni autonome che difficilmente avrebbero potuto esser portate a compimento da altre armi.

Sulla base di questa esperienza la Regia Aeronautica costituì fin dall'inizio dell'attuale conflitto un apposito comando avente il compito di coordinare tutta l'attività dei trasporti aerei, comprendendovi il personale e l'organizzazione delle linee aeree civili che in tempo di pace si erano affermate in tutti i cieli del mondo. Il nuovo organismo, posto alle dipendenze dello Stato Maggiore della Regia Aeronautica, assunse la denominazione di Comando Servizi Aerei Speciali (C.S.A.S.).

Il modo con cui la nuova specialità assolse i compiti che le erano stati affidati è chiaramente lumeggiato dal fatto che i collegamenti con l'Africa Orientale Italiana furono assicurati per oltre un anno esclusivamente per via aerea. Furono trasportati in volo munizioni, parti di ricambio, medicinali, posta, personale e interi apparecchi da caccia, che permisero agli eroici aviatori dell'Impero di tener testa fino all'ultimo a un nemico che aveva larghe disponibilità di rifornimenti.

Nel contempo gli apparecchi del S.A.S. mantennero costantemente i collegamenti con i nostri possedimenti oltremare portando un contributo di eccezionale importanza alle operazioni sul fronte balcanico, a quelle sul fronte russo e particolarmente a quelle che si svolsero in Africa Settentrionale.

Ma è stato soprattutto dopo lo sbarco anglo-americano in Algeria che gli equipaggi dell'aviazione da trasporto hanno scritto le più eroiche pagine della loro storia. Soltanto grazie al loro tempestivo intervento fu possibile trasportare negli aeroporti tunisini i contingenti di truppe che ci assicurarono il possesso delle basi di Tunisi e di Biserta, verso le quali il nemico avanzava rapidamente senza trovarvi ostacolo alcuno.

E sempre grazie alla dedizione di questi meravigliosi equipaggi fu possibile rafforzare e rifornire le truppe aviotrasportate e permettere loro di fronteggiare il nemico fino a quando l'entrata in azione dei mezzi marittimi non fece migliorare la situazione.

Successivamente, incuranti delle gravi perdite subite ad opera dell'aviazione avversaria che tentava in tutti i modi di interrompere la loro attività, gli equipaggi del S. A. S. continuarono a far la spola tra il territorio metropolitano e le basi tunisine, trasportando uomini e materiale in quantitativi che mai prima di allora erano stati raggiunti sui fronti di guerra.

Più volte i bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate hanno accennato ad episodi che hanno avuto per protagonisti gli equipaggi della nostra aviazione da trasporto. Ma l'attività da essi svolta, le prove di dedizione fornite, l'abnegazione con cui essi hanno assolto il loro difficilissimo compito superano largamente le caratteristiche dell'eroismo singolo per inquadrarsi in una più vasta e più organica azione bellica, che pone gli equipaggi del Comando Servizi Aerei Speciali in prima linea fra tutti i combattenti delle nostre Forze Armate.

Le gerarchie del Partito convocate a rapporto da Carlo Scorza

Roma, 3 maggio.

Il Segretario del Partito — presente il Direttorio — alle ore 17 precise del giorno 5 maggio terrà rapporto nel Teatro Adriano alle gerarchie nazionali e provinciali.

Stupidario nemico

Arresti di fascisti in Sicilia - L'invio di un Prefetto francese ad Ajaccio

Roma, 3 maggio.

L'odierno «Bollettino dello stupidario nemico» reca:

Radio Tass: Secondo informazioni dall'Italia, tutte le organizzazioni del Partito Fascista sarebbero state sciolte a Siracusa. Il nuovo Segretario del Partito, Scorza, è giunto a Palermo per fare indagini sulla situazione delle organizzazioni fasciste dell'isola. Dietro suo ordine, sono stati fatti un certo numero di arresti tra i fascisti, di cui 80 a Siracusa.

Radio Londra. - Dalla frontiera francese: Durante i colloqui fra Laval ed Hitler è stato deciso l'invio di un Prefetto regionale e di un facente funzioni ad Ajaccio. Secondo le voci che circolano attualmente in Francia, questa nomina è stata autorizzata dai tedeschi allo scopo esplicito di «tenere a bada gli italiani» e di ottenere da Laval nuove concessioni. Si parla anche di annullare la recente decisione di affidare ad un organismo italiano il controllo delle traversate da Marsiglia ad Ajaccio.

La città di Napoli grande mutilata

Napoli, 3 maggio.

Domenica 9 maggio, l'Associazione Naz. Mutilati consegnerà solennemente alla città di Napoli il distintivo di «grande mutilata». E' con fiero orgoglio che la cittadinanza che dette le prime squadre del movimento rivoluzionario, e accompagnò con schietto entusiasmo i legionari partenti per le due gloriose imprese dell'Africa e di Spagna, vede la città fregiata del glorioso distintivo di grande mutilata.

L'innocente vittima della barbarie anglo-americana dopo la fasciatura dell'arto mutilato. (Telefoto Luce).

L'"EQUILIBRIO" E L'IDEA DEL REICH

Aritmetica dell'egemonia

In una cosa gli sfacciati pescafori e scagliatori di pietre contro la Germania, tipo Crowe, gravanti sulle sue spalle le più pesanti more di ogni accusa di leso «equilibrio europeo», con relativa sete di conquista e di egemonia, certamente colpivano nel segno: nell'appunto che facevano ai suoi uomini di Stato, per quasi costante tradizione, di poca o nessuna simpatia per questo genere di politica, o di tecnica politica, tipicamente inglese, come abbiamo già finora abbastanza potuto vedere. E il sullodato antico direttore del *Foreign Office*, che nel suo famigerato *memorandum* del 1907 si fece di quest'accusa l'arma principale per la definitiva messa al bando della Germania dalla benevolenza inglese, sarebbe egli stesso sorpreso di non aver torto e di apprendere come e perchè la sua insincerità fosse veritiera.

Il fatto è che, effettivamente, i politici tedeschi, nessun politico tedesco, nemmeno quelli che di professioni, formule e ricette equilibriste, per temperamento naturale o per partecipazione dello spirito dei tempi, più ebbero piena la bocca e talvolta anche la mente, mai ebbero reale ed effettiva comprensione per questa sorta di mistero esoterico della pratica politica e propagandistica britannica, o sub-britannica-europea in genere, in cui la rettilineità tedesca vide sempre istintivamente una manifestazione della tortuosità di certo intrigantismo occidentale: un «*romanisches Fremdengewächs*» (Von Vietsch) e in ogni modo qualcosa di naturalmente estraneo e non confacente allo spirito germanico. E' questa una constatazione comune di tutti gli storici ed annalisti, anche tedeschi stessi, della Ragion di Stato in genere e dell'equilibrio in specie, e delle sue sorti in Europa, dal Meinicke (F. Meinicke, *Die Idee der Staatsräson in der neuen Geschichte*, 1929) e dal Kaeber (E. Kaeber, *Die Idee des Gleichgewicht in der publizistischen Literatur vom 16. Jahrhundert bis zur Mitte des 18. Jahrhundert*, 1907) fino al Von Vietsch nella sua recentissima opera sull'argomento (*Das europäische Gleichgewicht*) che già più volte abbiamo avuto occasione di citare, e a cui continuiamo a riferirci come all'ultimo e più comprensivo di tutti. Ed è quest'autore che ci richiama alla proposizione con cui s'apre la Storia di Von Treitschke, che «la nazione tedesca, malgrado la sua antica storia, è il più giovane tra i grandi popoli dell'Europa occidentale», offrendo del fatto una spiegazione che indubbiamente, di fronte alla stagnante sedentarietà della vecchia baconiana «virtù mediana» da cui abbiamo visto nascere la pseudoscienza politica inglese dell'equilibrio, non potrà a meno di apparire soddisfacente a parecchi. Estremamente significativa appare anche la ritardata registrazione, al confronto delle storiografie di altri paesi, che il nuovo procedimento politico europeo incontra nella pubblicistica tedesca, e ciò malgrado che certamente, dopo tanti sconquassi di guerre religiose e politiche, nessuno più della Germania avrebbe dovuto spiare la prima enunciazione di una buona novella di tolleranza e di pareggiamento generale; si rileva ad esempio che, ad eccezione di qualche *advocatus diaboli*, per di più nemmeno tedesco di origine — come un Franz von Lisola, che credette, nel secolo XVII, di chiamar l'equilibrio in soccorso dell'Imperatore contro Luigi XIV — non si trovi del nuovo principio politico, di cui tutto il secolo già riecheggia, la benchè minima menzione in tutta la pubblicistica tedesca fino al tempo della guerra di successione spagnuola (Kaeber). E se è vero, come è stato anche notato, che questo ritardo di registrazione può esser messo a conto della disattenzione anzi della condanna di cui lo spirito luterano gratificava tutte le manifestazioni strettamente politiche della vita, è anche vero che questa stessa condanna costituisce a sua volta un'altra riprova, e forse la giustificazione maggiore, del notato assenteismo tedesco dalla nuova Ragion di Stato che guadagnava l'Europa. Probabilmente in definitiva, con buona pace di un Sir Eyre Crowe, è chiaro che si può far della storia senza politica d'«equilibrio», così come si può vivere senza essere inglesi; e l'opposizione giunge al punto che l'agnosticismo germanico, contrapposto all'identificazione equilibrista dell'Inghilterra, appare a molti costituire il motivo forse fondamentale della antitesi di continentalità e insularità delle due politiche.

La spiegazione del fenomeno non può a meno di ricondurre alla zona ideale motrice che contraddistingue l'uomo tedesco da tutte le altre varietà di *homo politicus* d'occidente, dove ha sede l'Idea che lo accompagna dalla nascita alla morte, e che sembra anzi — si direbbe quasi — aspettarlo prima ancora della nascita, costituendone il presupposto e il fine, individuo non meno che collettivo; l'Idea cioè di Reich. E' questa un'idea innata, che tiene ugualmente del cielo e della terra, un'idea senza luogo e senza tempo — «senza passato e senza avvenire», come scrisse una volta Fichte, perchè fa di tutta la storia tedesca un solo presente — un'idea trascendente e missionaria, come tale insofferente e insuscettibile di precisi confini, i quali effettivamente non coincisero mai nella storia con quelli della nazionalità e della statalità germaniche. Se mai una volta nel corso dei tempi l'idea di Reich avesse potuto pienamente assidersi su quelle di Nazioni e di Stato, finalmente appagandosi e dissolvendosi nella piena coincidenza di queste due, allora, come avvenne assai per tempo per la storia delle potenze occidentali, anche la storia germanica non meno che quelle d'Inghilterra e di Francia si sarebbe ben presto fissata e placata, senza la drammaticità di dinamismi speciali, nella ricorrente formula dei due termini d'alternativa di «equilibrio» e di «egemonia», che caratterizzano a grandi linee la storia internazionale europea, e che la storia tedesca invece, in forza appunto e come effetto di quella mancata coincidenza, l'uno non meno che l'altro, soggettivamente ignora.

Si tratta del resto di un carattere che la storia tedesca divide, frapposte certe appropriate differenze, unicamente con quella italiana, la quale soffre anche essa secolarmente della ritardata coincidenza, di nazionalità e statalità, sotto l'incantesimo e l'esigente dominio di una grandezza imperiale passata, permanente *in aeternum* nella sua coscienza come ricordo e come missione idea-forza nelle ascese e idea-rifugio nelle cadute. Tutte e due le storie e tutte e due le politiche, quella tedesca come quella italiana, in grazia appunto di questa fluttuazione confinaria della idea motrice che rispettivamente le anima, non in tutto potute fermare in un conchiuso ciclo della nazionalità e della statalità, sono rimaste, per loro natura e ventura, aliene e si direbbe immunizzate da ogni «politica d'equilibrio», nella forma viziosa e contro natura della scuola britannica, così da trarne ben scarsi o funesti risultati (si pensi ai frutti di servaggio delle politiche d'equilibrio italiane dal Cinquecento fino alle dolenti e decadenti onde del *walzer* famoso) tutte le volte che ci si son provate; ma con essa anche, malgrado la interessata facile accusa di congenito imperialismo sotto la spinta di un'idea «senza confini», da ogni politica d'egemonia, che da quella «di equilibrio» è sempre inseparabile e con cui è anzi identificabile. E' chiaro che un equilibrio di forze come quello che assume di postulare la ricetta equilibrista inglese, non può a meno di avere come presupposto anzitutto una precisa e assoluta nozione della «limitazione» delle forze stesse, incominciando dalla propria, una esatta coscienza cioè — per dirla con linguaggio chimico — della propria scarsa *valenza* o indigenza universalistica, che mira appunto a compensare; ora è precisamente la «assenza di confini» delle idee missionarie di Reich e di Impero, con la coscienza della propria immediata straripante valenza universalistica che esse recano con sè, che fa la politica tedesca e la politica italiana aliene per natura e non bisognose delle mediate e mezzane calcolazioni sopraffattrici della così detta politica d'equilibrio, astratta e falsificatrice delle reali forze della Storia. Il solo fatto di mettere in tavoliere il patrimonio universalistico dell'Idea di Reich (e lo stesso intendiamo dire per tutto ciò che di aneliti universali detta e mantiene nella coscienza italiana il ricordo dell'antica missione civilizzatrice) come una *grandezza aritmetica* da calcolare in rapporto alle grandezze aritmetiche circostanti, la svaluta automaticamente in mano agli uomini di Stato germanici, privando la politica tedesca di una grande forza, della più grande forza a sua disposizione. Ma è altrettanto evidente che questa stessa difficoltà o impossibilità di aritmetizzare la propria grandezza interiore nel fiacco e non redditizio giuoco falsamente e ingannevolmente pareggiatore di una «politica d'equilibrio» all'inglese è automaticamente la stessa che la rende per natura ed istinto incapace di concepire con un ben dosato e congegnato giuoco egemonico la sopraffazione delle altrui grandezze aritmetiche a mezzo della propria, sopraffazione che presupporrebbe anch'essa quella stessa «equilibrante» commisurazione di forze per cui l'egemonia è figlia naturale, sempre, di un solo impenitente peccatore, adultero e falsificatore: l'«equilibrio».

L'illimitatezza dell'Idea di Reich estruisce *a priori* queste misurazioni e questi incontri e scontri di forze, e costituisce perciò, malgrado le contrarie accuse, come è passo passo storicamente dimostrabile, la garanzia storica dell'anti-egemonismo della politica germanica, equivalente e contrappeso del suo anti-equilibrismo. Tutti gli statisti, «aumentatori» politici o armati della Germania d'ogni tempo, dal Grand'Elettore a Bismarck, furono sempre seguaci delle virtù attive machiavelliane (il caso di Federico il Grande, in cui il massimo dell'equilibrismo e «antimachiavellismo» coincide col massimo del realismo e dell'attivismo politico, costituisce un *a parte* che conferma più che mai la regola, e che domanda una trattazione apposita) e sprezzarono costantemente o ignorarono le «virtù» inattive della Storia, fraudolenti contro se stesse; mentre tutti gli «equilibristi» convinti, da Pufendorf, a Leibniz, a Stein, a Caprivi, a Bethmann-Hollweg (il caso di Metternich, tedesco senza Germania, costituisce un fenomeno a sè, che si riporta anch'esso, come quello di Federico, alla «tecnica storica» della trasmigrazione del Reich dall'Austria alla Prussia, col gran Re appunto iniziatasi) o fallirono inevitabilmente nella loro politica d'equilibrio, ovvero furono soltanto equilibristi di riflesso, equilibristi «lunari» come vengon da taluno definiti, tali soltanto, anche se del tutto non lo seppero, per necessità di orientamento in un ambiente politico europeo equilibrista per falso interesse, per calcolata convinzione, per suggestione e costrizione extra-europea. Il fatto è che la Storia non conosce una «politica d'equilibrio» elaborata dallo statismo tedesco. Non la conosce, oltre tutto, perchè non ne ha bisogno: perchè è l'Idea stessa di Reich che funziona nello spirito tedesco come una forza per natura equilibrante, senza meccanizzare e aggiogar l'equilibrio per le vie insidiose di una pseudo-scienza politica, una forza capace di sostituire all'idea esterna e forzosa di egemonia — ossessione agitante di altre politiche europee — l'idea interna e naturale di Coesione, di Organismo e di Ordine.

Giuseppe Piazza

Il lavoro in un'officina da campo germanica, al seguito di una colonna motorizzata (Foto Weltbild).

Ironie su New York

«...ed ora la chiamano una città intellettuale»

Lisbona, 3 maggio.

(I.) Stralciamo dal *Daily Mail* una descrizione di New York. Il titolo dell'articolo è suggestivo: «... ed ora la chiamano una città intellettuale». Perchè intellettuale? Perchè i buoni affari se ne sono andati altrove; appena il 2,4% di tutte le commesse belliche sono state attribuite alla metropoli dove, dice il giornale inglese, aumenta la criminalità e la disoccupazione.

Sulla prima scrive testualmente il *Daily Mail*: «Con la depressione economica si è scatenata sulla città un'ondata di delitti. I delitti non sono una novità per New York; ma quando durante un'innocente passeggiata verso mezzanotte nel centro di Manhattan il passante è assalito e derubato; quando attraversare il *Central Park* diventa una pericolosa avventura, particolarmente per le donne, bisogna concluderne che la situazione è abbastanza seria».

Secondo il corrispondente non si tratta di bande di *gangsters* come quelle di Al Capone. Si tratta di delinquenti isolati, quasi sempre al disotto dei vent'anni, che sparano un colpo di pistola od attaccano il passante con il coltello od il rasoio per derubarlo. I *gangsters* di New York come quelli di Chicago si dedicano invece ad altri compiti: hanno organizzato la borsa nera della carne e della benzina e soprattutto delle gomme di automobili.

Quanto alla disoccupazione essa ammonta attualmente a New York a duecentomila unità. Nei grandi quartieri degli affari si trovano sovente le scritte «ufficio d'affittare» ed anche il celebre grattacielo *Empire State Building*, il più alto ed il più vasto del mondo, è semideserto. New York non è come Detroit ed altre città industriali un centro di produzione bellica...

Il tè colla vitamina C adoperato dagli aviatori nipponici per i voli a grande altezza

Sciangai, 3 maggio.

Viene rivelato che è considerato di notevole aiuto per gli aviatori nipponici l'uso di un tè speciale che li agevola nel resistere alla rarefazione atmosferica. Un sistematico studio condotto da scienziati nipponici ha scoperto che questo tè contiene abbondantemente vitamine C, sicchè il suo uso viene raccomandato in quanto il senso di fatica che si avverte a grande altezza è diminuito, appunto, mediante l'ingestione di vitamine C. Gli stessi scienziati hanno scoperto che tale tè contiene anche le vitamine B 2 e Beta.

Ultimi istanti al sole. Tra poco questo sommergibile nostro in missione di guerra sarà immerso nel mare. (Foto Attilio Crepas).

A colloquio coi prigionieri reduci dalle "gabbie"

Il colonnello Talbot e il colonnello Roland due aguzzini che nessuno dimenticherà

(DAL NOSTRO INVIATO)

X. X., maggio.

Come l'antico emigrato che giungendo dagli esilii quasi dove, adolescente, era andato a barattare il pane contro al sacro diritto dell'esistenza, subito tornato quasi quasi, più non riconosceva la terra da cui aveva spiccato il volo, così i nostri soldati, cui l'ardimento non concesse la folgorante fortuna delle armi ma tristemente riserbò l'incolore e grave limbo della prigionia, ritornando in Italia, attoniti e smemorati posavano lo sguardo sulle cose circostanti per risalire lentamente, a poco a poco, con crescente emozione dai particolari di ciò che attraverso il velo del pianto vedevano, alla ricostruzione del sacro volto della Patria.

Similmente succede a chi, pensando con dolente intensità al volto amato della persona scomparsa, vede questa via via allontanarsi non lasciando di sè altra traccia che l'essenza spirituale di ciò che era ma non i precisi tratti che insieme la componevano: quelli che, a torto o a ragione, il cuore dell'uomo vorrebbe sempre tenere sotto al controllo immediato dei sensi; i più transitori, i meno importanti, gli assenti nei superiori mondi delle anime.

Un incontro commovente

Ho narrato, un lontano giorno delle primissime ore di guerra, come casualmente mi imbattessi, procedendo per la grande e meandrica carovaniera detta di Enver Bey nella bruna tenda di un ospedaletto da campo.

L'improvvisa apparizione, insieme al silenzio stabilitosi appena cessato il combattimento che, fino a poche ore prima aveva riempito l'aria di boati, rombi di motore e fruscii di ali planati, allargarono maggiormente, come fosse ancora possibile, l'immensa, vuota solitudine del deserto.

Passai tra una doppia corsia di otto lettini da ognuno dei quali, tra la bianca aridità delle bende si alzavano sommesse implorazioni sibilate con l'identica aridità delle fasciature dalle bocche assetate, protese vacuamente nell'atto di bere ad una sorgente zampillante soltanto nelle eccitate fantasie.

Narrai allora a quelli che mi stavano a sentire la favola di aver trovato, poco distante, un alberello carico di arancie cresciuto sulle sabbie sahariane, e che io, col favore delle tenebre, essendo indubbiamente quei frutti a bella posta dipinti a catenaria per illuminare le ore disperate di un fantasma, padrone e guardiano di quel feroce nulla, sarei andato a rubare nottetempo per offrire poi alle loro sete, più spesse o pesanti dei leggeri corpi quasi senza rilievo sotto le lenzuola rosseggianti di ghibli.

La notte trovai le promesse arancie nella cassetta d'ordinanza di un dottore che mugugnando, ma troppo stanco per reagire e difenderle, me le donò per il lontano ospedaletto, che pur non era il suo.

E con le otto arancie imperialmente divise, passai e ripassai fra i lettini e nelle bocche che, come già nel pomeriggio si aprivano, rosse e avide, come quelle degli uccellini impazienti sul margine del nido; aprimmo con parsimonia, stilla dopo stilla il succo di ognuna, con grande ristoro di tutti.

I feriti trattenevano il liquido carico di dolcezza e di notturna frescura sulla lingua, chiudevano gli occhi per gustarlo più a lungo e poi lentamente, serrando le labbra suggellavano la breve felicità di quell'ultimo che ad essi, veramente magico forse appariva.

Ebbene uno di quei feriti ritrovai pochi giorni fa tra un gruppo di soldati reduci dalla prigionia.

Rivedendolo a distanza di anni, non subito lo riconobbi ma, di mano in mano che si avvicinava, si ricompose esattamente il suo ricordo fisico nella mia memoria e gli andai incontro.

Non avevo arancie sul palmo delle mani aperte, tremanti e tese verso di lui che, quasi simultaneamente, alzava verso me, sventolandole, due maniche vuote.

Lunga e avventurosa storia. Atterraggio forzato dell'apparecchio che dopo molto cercare, aveva finalmente individuato l'ospedaletto dal quale aveva «prelevato» gli otto feriti per trasportarli in Italia. I motori, durante il volo, prima smerigliati, poi ingozzati di sabbia, avevano finito col mettere contro terra le lingue immote delle eliche, come per rispolverla. Alcuni giorni nel deserto, sperduti, fermi sotto le ali ardenti dell'apparecchio. Avevano dosata fino alla goccia, i venticinque litri d'acqua del bidone di bordo, e spartite quattro scatole di sardine che gli aviatori avevan seco per un'unica colazione durante la traversata. Improvvisamente poi, il sopraggiungere degli inglesi, la facile cattura e la prigionia.

Anche questo grande invalido, che forse a casa credano morto non avendo egli mai scritto vergognandosi di confessare l'eroica mutilazione mi parla, come molti altri, del colonnello Talbot, ormai di triste fama.

Allorchè un ospedale è completo di feriti e altri ne arrivano compare l'implacabile Talbot a fare sloggiare i ricoverati.

Questo «mister» Talbot è rossiccio in volto per le troppe incontinenze d'ogni genere, bevitore e crapulone, violento e duro, spesse volte crudele.

Entra nella camera operatoria col berretto a sghimbescio sui capelli rossicci, alza un piedaccio appoggiandolo sulla seggiola più prossima e comincia a bofonchiare tenendo il gomito sul ginocchio rialzato per sorreggere con la grande mano pelosa e tatuata da sfilidi, il testone ciondolante.

I nostri dottori invano tentano di commuoverlo.

Ritira il piede dalla seggiola e, frustandosi i polpacci nudi, esce dalla discreta penombra della camera operatoria per entrare, senza transazione, nell'accecante bagliore del sole che subito lo colpisce in testa, come una mazzata sotto la quale barcolla. Dentro al furore delle fiammeggianti dune finalmente si immerge e sparisce come gonfia e bruna cilecca accendente sotto ai fulvi riflessi dello spirito.

Quel che accadeva la notte

Cadendo la sera, gli altri prigionieri, attaccati ai reticolati delle rispettive «gabbie», il volto ansiosamente ficcato fra il filo spinato e così cupo e duro da non sentire la fitta degli aculei, osservano muti l'uscita dall'ospedale della spettrale e muta teoria dei feriti.

— Tu non scriverai di avermi veduto...

— Non lo scriverò...

— Non metterai, come non mettesti allora, quando mi trovasti sotto la tenda, il mio nome sul giornale...

— Non «metterò» il tuo nome sul giornale.

— Va bene. Dammi una sigaretta. Dammi la tua che è già accesa...

Alza le scapole dalle quali pendono due maniche vuote, ritira un po' il magro collo sulle spalle e prende avidamente, con la punta delle labbra, la sigaretta che gli porgo.

Gli ufficiali inglesi parlando al colonnello Roland dei prigionieri italiani, dicono: «Roland, i tuoi italiani...».

Roland alza le spalle senza sorridere.

E' lui che comanda il campo; altri prigionieri me l'avevano detto; questi ultimi me lo confermano recandomi sue notizie.

— Sempre in gamba Roland?

— Non soffre mica il clima, lui. E' resistente come la pulce del deserto.

— E come si comporta?

Due giovani soldati si danno grandi gomitate nei fianchi e si schiacciano l'occhio, un po' arrossendo. Uno si intromette. Tipo strano costui, dal nome sonoramente valdostano, terminante con una coda che quando la pronuncia lui par che morda la coda d'un lampo.

— E dunque, come si comporta questo Mister Roland.

— In verità, cento volte meglio di quel Talbot che bisognerà ricordarcelo e che se poi finita la guerra lo ritrovo lo faccio saltare con una patrona di gelatina...

— Sei minatore?

— Signorsì, battimazza e mangiapatrone... Vedete questi due provincelli hanno vergogna di dire cosa fa l'allegro Roland per svagarsi. Come vi hanno già detto dorme sempre sotto la solita tenda, isolata, poco distante però dalle «gabbie» sicchè di notte potevamo veder bene ciò che succedeva.

— E di giorno...

— Di giorno non era interessante... Ma di notte... Io non dico niente che non sia riguardoso, ma certo le crocerossine inglesi facevan coda per essere ricevute dal colonnello. Quelle che magari attendevano il turno dalla sera prima si consolavano con i liquori, sicchè, a «mister» Roland non mancava nemmeno la musica. Ma lui, che è inglese, non si è mai accorto che, tenendo la luce accesa nell'interno della tenda, si vedono di fuori, in trasparenza, le ombre cinesi. Era un bel teatro davvero.

— E voi?

— Che cosa, noi? Come sarebbe a dire?...

— Niente di male, data la vostra età. Morivate di gelosia col mento appoggiato ai reticolati e gli occhi ficcati nella notte...

— Neppur per sogno. Levatecelo dalla testa. Parlo io per tutti. Non una crocerossina inglese è stata sfiorata dal desiderio di un soldato italiano...

Non è la prima volta che sento tale affermazione dai nostri prigionieri, quando rimpatriano.

Il desiderio di una vicinanza femminile, comprensibilissimo, assale soltanto raramente e a lunghi intervalli il nostro soldato, anche il ventenne.

Il sentimento più acuto e sempre desto è quello della nostalgia che talvolta si interrompe, per brevi periodi, dando luogo ad una sfrenata e incosciente allegria. Un'allegria talmente esasperata e clamorosa da riuscire per i depressi e gli abulici un vero e insopportabile tormento.

Durante questi accessi si corre qua e là per il campo, cantando e ridendo per nulla. Par che il sole si sia ficcato nel cervello. Ma non è il sole. E' un violento, selvaggio desiderio di sentirsi vivi, una suprema volontà di non cedere nell'inerzia, che, a poco a poco, ineluttabilmente, cade sulle spalle, con l'andare del tempo, ad ogni prigioniero.

La donna, il pensiero della donna in generale, è lontano come la speranza della liberazione; il prigioniero piuttosto di una donna sogna di abbracciare una mitragliatrice.

In ogni uomo catturato resta il pensiero della rivincita, la visione della trincea e la voce più bella e suadente che si possa udire è quella del cannone quando brontola lontano come un tuono al quale fanno seguito i guizzi e i lampeggiamenti dei nervi del prigioniero. Quando i nostri apparecchi arrivavano in prossimità di qualche campo di nostri soldati, questi balzavano dalle tende, si tendevano sulla punta dei piedi, allungavano il collo, rovesciavano la maggiorità dei volti verso il cielo crepitante e folgorante, quasi anelando di essere dentro fra quei giardini di fuoco.

Allora compariva il colonnello Roland obbligando tutti i «suoi italiani» a rientrare sotto la tenda e davanti ad ogni tenda ordinava un ufficiale di piantone.

Insomma, conclude il valdostano, va bene che gli piacciono le crocerossine, tutte le crocerossine, ma è un uomo.

So benissimo chi è questo colonnello Roland, inglese come un arcobaleno può sentirsi più della Terra del Fuoco che non delle Antille. Molto colto, parla correntemente tutte le lingue e credo sia l'unico, o almeno, uno dei pochissimi che come tutti gli inglesi non comprende che la propria lingua.

I «suoi italiani» non lo dimenticheranno come non dimenticheranno Talbot e il propagandista che un giorno ebbe la cattiva idea di ficcarsi in una gabbia a propagandare.

Quando gli ufficiali inglesi riuscirono a liberarlo dai soldati italiani, le sue membra cominciavano a gemere e scricchiolare.

Il pane della sentinella

I prigionieri sono eguali. Ora che non sono più chiusi nelle «gabbie», lo confessano, invidiosi come bambini.

Colui che, possessore di un fazzoletto, è riuscito a non lasciarselo prendere dalle sentinelle inglesi, si guarda bene dal rivelare il suo segreto. Il fazzoletto diventa il suo tesoro che non dividerebbe con nessuno al mondo. Egli, il possessore del fazzoletto, non lo adopera per pulirsi il naso che durante la notte; e subito poi maschera questa sua operazione di massima eleganza e nascostamente compiuta, fingendo di soffiarselo con le dita, come tutti gli altri, e imitando fin anche il rumore.

Se ad uno vien fatto di carpire dal tascapane della poltrona e dignitosa sentinella, il pan bianco, va subito a masticarselo silenziosamente dietro la tenda e molte volte si è dato il caso che uno ficcasse le dita sospettose nella bocca di un altro per essere sicuro che macinasse croste e non «baciasse» mollica.

Come dei piccoli e ingenui beni materiali essi sono altrettanto e più gelosi custodi delle gesta compiute in guerra che, a furia di raccontarle, assumono proporzioni eroiche di petto alle quali, quelle di Orlando impallidirono. Ed oltre a queste ventati gelosie hanno quasi tutti l'ambizione mentale di superla ognuno più lunga dell'altro, e tutti affermano che le notizie le sa soltanto lui.

* * *

Riconosceranno essi subito la loro casa? Entreranno essi subito nella calda intimità della famiglia? Forse sì. Si svegliarono, mi dissero, quando videro un oblò illuminato dalla nostra luna e allora quei galleggianti assunse l'aspetto della casa che ognuno amava di più e che sempre così tanto distante era rimasta dai sogni e dagli incubi che rotolarono per sì lungo tempo con i loro poveri corpi, sulle sabbie, giaciglio dei nostri eroi.

Ernesto Quadrone

L'assistenza ai figli degli operai, nelle officine tedesche, mentre le mamme sono al lavoro. (Foto Wb.).

I delitti del comunismo

L'ex capo della Polizia assassinato a Sofia

Sofia, 3 maggio.

Oggi, verso le ore 13,30, l'ex-capo della polizia bulgara, colonnello Athanas Panteff, è stato ucciso da un uomo ed una donna la cui identità non è stata ancora stabilita.

Le autorità ritengono che, anche in questo caso, si tratta di un assassinio politico. Gli assassini hanno atteso il colonnello Panteff sulla porta della sua abitazione ed al suo apparire gli hanno sparato contro due colpi di rivoltella che hanno causato la sua morte, avvenuta dopo pochi minuti.

Due individui che presenziavano al fatto, hanno tentato di inseguire la coppia omicida, ma invano, e la polizia, apparsa poco dopo sul luogo del delitto ha iniziato un'inchiesta che finora non ha dato risultati.

Il colonnello Panteff aveva fatto parte come giudice del Tribunale militare e dal febbraio 1939 al novembre 1941 aveva coperto la carica di capo della polizia, che aveva abbandonata in seguito alla sua nomina a giudice della suprema Corte d'appello militare.

Tutto lascia supporre che gli assassini appartengano allo stesso gruppo di terroristi che nello scorso febbraio hanno ucciso l'ex-ministro della guerra generale Lukoff, e nello scorso aprile il presidente del comitato parlamentare degli Affari Esteri, deputato Janeff Sotir. Durante la sua permanenza alla direzione della polizia bulgara, il colonnello Panteff si era creata una viva riputazione per l'energia da lui spiegata nel combattere le organizzazioni comuniste in Bulgaria.

Tragica irruzione della polizia in una casa da gioco clandestina

Due giocatori uccisi

Bangkok, 3 maggio.

Stamane la polizia ha fatto un'irruzione in una casa da giuoco clandestina, arrestando 136 giocatori. Due di essi che avevano tentato di opporre resistenza sono stati uccisi.

Tutti i giuochi d'azzardo sono severamente proibiti in Tailandia, dove le lotterie di Stato rappresentano la sola forma di giuoco sanzionata dalla legge.

La morte di Lutze capo di S. M. delle S. A.

Berlino, 3 maggio.

Un tragico incidente automobilistico, avvenuto al ritorno da un viaggio di servizio, faceva sabato scorso restare gravemente ferito presso Potsdam, nelle vicinanze di Berlino, il capo di stato maggiore delle S. A. Victor Lutze. Immediatamente ricoverato nell'ospedale comunale di Potsdam, egli non sopravviveva alle gravissime ferite riportate e domenica spirava.

Un drammatico quanto banale incidente è così venuto a togliere la vita ad un altro fedele collaboratore del Führer. La Germania è in lutto e particolarmente colpite dal dolore sono le falangi degli uomini delle S. A. che in Victor Lutze riconoscevano non soltanto un capo energico e intelligente ma anche uno dei più sagaci e devoti interpreti del pensiero di Adolfo Hitler. In Victor Lutze la Germania perde uno dei suoi migliori combattenti, un uomo che in guerra, in pace, nella rivoluzione, aveva sempre saputo essere in primissima linea. Pare che un tragico destino debba pesare su quel manipolo di fedelissimi della vigilia che hanno vissuto tutte le più dure lotte del movimento nazionalsocialista e sono stati vicini ad Adolfo Hitler fedeli e preziosi collaboratori in ogni giorno. Come ricorda la *Boersen Zeitung*, fra l'altro, anche il dott. Todt perì, ad esempio, vittima di un incidente aereo durante uno dei suoi viaggi di servizio. Ora la Parca ha voluto stendere le sue mani ossute a ghermire ancora uno degli uomini più forti, più utili al Regime, nella piena efficienza di tutte le sue qualità fisiche e morali volte a servire ormai da anni incondizionatamente il Führer e la sua rivoluzione. Le S. A., possente organizzazione di reparti d'assalto che inquadra le Camicie Brune in ranghi mirabili, sotto l'impulso animatore di Victor Lutze hanno saputo affermare in tutte le regioni della Germania prima il verbo e poi le realizzazioni del regime nazionalsocialista.

Victor Lutze nacque il 28 dicembre 1890 a Bevergen. Frequentate le scuole medie classiche, abbracciò poi la carriera impiegatizia. Ma il 1° ottobre 1912 era soldato nel 55° reggimento di fanteria. Da quel giorno cominciava per lui una nuova vita. Lo scoppio della prima guerra mondiale lo trovava subito in prima linea. Sul fronte si guadagnava la nomina a ufficiale. In guerra egli perdeva l'occhio sinistro, così che nel 1919 era congedato dalle file dell'esercito. Si faceva allora commerciante e nel 1922 si iscriveva al partito fondato da Adolfo Hitler. Immediatamente si distingueva per le sue qualità di organizzatore e ben presto gli venivano conferiti degli incarichi direttivi nell'organizzazione delle S. A. della Ruhr. Egli riorganizzava poi da capo a fondo i reparti d'assalto nazionalsocialisti. Negli anni precedenti la conquista del potere, continuava a prestare con diversi gradi la sua infaticabile attività per il perfezionamento organizzativo delle S. A. Nel marzo 1933 veniva nominato Oberpräsident della provincia di Hannover e capo della polizia del capoluogo stesso. Successivamente entrava a far parte del consiglio di Stato prussiano. Il 30 giugno del 1934 il Führer lo nominava capo di stato maggiore delle S. A. Rivestendo tale carica egli ampliava considerevolmente le funzioni e la capillarità organizzativa delle Camicie Brune interessate in particolare ai reparti d'assalto uno spirito tipicamente militaresco che doveva trovare, come si è detto, uno dei suoi più bei coronamenti nell'impiego fatto di assalto nella campagna di Russia.

"E tu dicevi a te: più oltre"

La bandiera del "Cagni" benedetta in San Luca a Bologna

Bologna, 3 maggio.

Questa mattina un pellegrinaggio straordinario è salito al santuario del dolce colle della Guardia: era composto dello stato maggiore e dell'equipaggio del R. Sommergibile «Cagni» (che è attualmente il più potente sommergibile del mondo, onore della nostra ingegneria navale e della nostra Marina) e lo accompagnavano, col Federale avv. Monsoni, con l'Ecc. il generale Terziani, Comandante del presidio militare, col Podestà e col Preside della provincia di Bologna, col segretario dell'Unione dei lavoratori dell'industria, autorità e gerarchie e una folla immensa di popolo.

L'aria era di perla: pioveva un poco e la caligine creava alla città sottostante e alla incantevole valle una fatale atmosfera di miraggio. Gli uomini del «Cagni» sono entrati nel Santuario della Beata Vergine di San Luca che era già stipato di fedeli e si sono schierati sulla Loggia dei Miracoli dove l'eroico comandante Giuseppe Roselli Lorenzini e la madrina signorina Marchesalli — sorella di un sommergibilista del «Barbarigo» caduto al suo posto di combattimento — hanno deposto la bandiera di combattimento, donata ieri dai lavoratori bolognesi, ai piedi della sacra immagine.

Dopo la Messa solenne l'Ecc. Rev.ma monsignor Della Casa, ausiliare del Cardinale Arcivescovo ha proceduto al toccante rito della benedizione del vessillo e, in un ispirato discorso, ha invocato su questa bandiera e sulle creature che vivranno alla sua ombra ogni grazia della soave Madonna e lo splendore della vittoria sulla patria.

Un festoso rancio ha poi riunito i marinai e gli ufficiali ai quali ha parlato il podestà ing. Fernè, appena reduce dal fronte russo, che li aveva voluti suoi ospiti; il comandante Roselli gli ha risposto esprimendo la riconoscenza dei suoi uomini.

E alle 17 l'eroico equipaggio, già più volte provato dal combattimento e baciato dalla vittoria e più volte affondatore in Atlantico, è stato ospitato nel Circolo Militare del presidio di Bologna dove l'Ecc. il generale Terziani ha presieduto, con un suo commosso discorso, ad una vibrante manifestazione delle forze armate che combattono per la patria sui fronti di terra, del mare e del cielo. Durante questa bella manifestazione è venuto alla luce uno stupendo episodio della vita di bordo. Anche questo riguardava il sottocapo infermiere Mereu il quale, proprio nei giorni in cui il diciannovenne fratello giovane fascista volontario di guerra veniva così gravemente mutilato delle due mani e di un occhio sul fronte africano, compiva un atto di bella generosità nei confronti del nemico. Difatti avendo il sommergibile «Cagni» silurato e affondato un piroscafo inglese, la zattera con i naufraghi si avvicinò al sommergibile, dove fu rifornita di acqua potabile, di viveri e di medicinali mentre il capitano medico di bordo dava la sua assistenza a due feriti. Mentre la zattera si allontanava verso il suo destino il sottocapo Mereu vide che a bordo c'era uno dei marinai nemici che tremava dal freddo per essere rimasto con pochi indumenti addosso. Allora levatosi egli il proprio maglione lo gettò sulla zattera facendo intendere al naufrago di fargliene dono, e così dimostrando ancora una volta quanto sia grande la superiorità non solo nel coraggio ma nella generosità del combattente italiano nei confronti del nemico in tutte le occasioni e sotto tutti i riguardi.

Nella sede dei lavoratori dell'industria poi il segretario dell'Unione Amilcare Carmine, al quale si deve soprattutto la iniziativa di queste indimenticabili giornate di stupendo e proficuo entusiasmo, presenti tutti gli organizzatori sindacali e i fiduciari e le fiduciarie di fabbrica, ha rivolto agli ufficiali e ai marinai del «Cagni» il saluto dei lavoratori bolognesi, felici di averli avuti ospiti per queste tre giornate. Gli ha risposto, per ringraziare lui e i 93 mila suoi organizzati, il comandante Roselli Lorenzini, che ha tenuto ancora a dichiarare come con indomito cuore il vessillo donato dalla massa operaia di Bologna sarà fatto sventolare in ogni parallelo e per ogni ardimento. E poi il saluto della Decima Legio è stato dato ai sommergibilisti del «Cagni» dal Federale cons. naz. Monzoni con un fervido discorso.

Il comandante Roselli ha risposto a questo ardente congedo dicendo che così come il Federale ha chiesto che il «Cagni» consideri le Camicie Nere bolognesi compagne di bordo, egli domandava per sè e per i suoi uomini l'onore di essere idealmente inquadrati nella Decima Legio, la ferrea, la fedelissima, quella che non indietreggiò mai e che sempre fu usa a essere l'inconobile, secondo il motto che i lavoratori bolognesi, per la felice scelta di Giuseppe Lipparini, hanno dedicato alla bandiera di combattimento del R. Sommergibile «Cagni» togliendolo dalla canzone dannunziana «All'ammiraglio»: «E tu dicevi a te: più oltre».

L'equipaggio, preceduto da una banda militare e dalle principali autorità di Bologna con alla testa il Prefetto Ecc. Salerno, è sfilato attraverso la città. Oltre 50 mila persone erano assiepate lungo il percorso e fra l'altro, migliaia di operaie, che hanno infiorato la marcia di questi marinai degli abissi che stavano per ripartire verso il loro destino. Una manifestazione indimenticabile: un tono di entusiasmo per il quale il fascismo bolognese ha dimostrato di essere altamente degno delle sue tradizioni.

Alla stazione ferroviaria poi una folla enorme ha fatto ala al treno che partiva. I marinai cantavano: la folla faceva eco e batteva le mani e gridava ad alta voce arrivederci.

Un giorno, ritornerete, certo ritornerete, al Colle di San Luca. Avrete con voi già consacrata anche dal bacio della vittoria la vostra nuova bandiera. E potrete appendere sotto l'immagine della Vergine, alla quale avete chiesto che vi protegga nella battaglia e nelle tempeste e che vi dia la vittoria, il cartiglio semplice e solenne con il quale le creature della terra, del cielo e del mare usano ringraziare il Cielo che li ha assistiti: «per grazia ricevuta».

Attilio Crepas

LA VEDOVA

VERSO L'ALDILA'

PER LA STRADA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 4 Maggio 1943 - Anno XXI - Num. 106

Le perdite delle flotte anglosassoni in aprile

Navi per 415 mila tonnellate affondate dagli aerei e dagli U-boote

Come vanno interpretate le cifre - I risultati dimostrano che la vanteria nemica di aver spuntato le unghie all'arma subacquea non ha fondamento

Berlino, 3 maggio.

Sono state oggi ufficialmente comunicate le cifre complessive degli affondamenti compiuti dalla marina da guerra e dall'arma aerea del Reich nel mese di aprile. In tutto sono oltre 423 mila tonnellate mandate in fondo al mare, oltre ad una bella serie di navi mercantili e da guerra gravemente danneggiate, e ad una piccola flotta di unità da guerra pure colata a picco.

I sommergibili hanno partecipato al successo complessivo nella lotta contro il traffico mercantile nemico con la distruzione accertata di 415 mila tonnellate.

Si osserva però nei circoli berlinesi che il totale del mese di aprile è assai inferiore a quello del mese di marzo. In tale mese si registrò infatti la cifra primato di ben 926.000 tonnellate colate a picco, di cui 831.000 ad opera dei sommergibili.

Questo regresso parrebbe dar ragione alla propaganda nemica che insiste sull'aumentata efficacia dei sistemi di difesa. Però si osserva, da parte degli esperti berlinesi, che la maggior parte degli ultimi successi furono invece proprio ottenuti nelle zone e contro i convogli dove maggiormente forti apparivano le scorte. Tra l'altro, poi, fu addirittura colata a picco una portaerei come la Ranger.

La stampa della capitale, nei suoi commenti, giudica che tale cosiddetto regresso può essere addebitato ai seguenti fattori:

1) la guerra subacquea non può assolutamente seguire continuamente un ritmo crescente, come accadde ad esempio nei primi mesi di questo conflitto o durante il periodo più intenso della prima guerra mondiale. Essa si prolunga ormai da anni, e, se non altro, per lo meno la natura vi ha la sua parte nel non permettere che la progressione delle vittorie sia sempre crescente;

2) Gli oceani sono vastissimi, infinite sono le rotte che si possono seguire e quindi è impossibile pensare che la rete tesa dai sommergibili riesca a paralizzare letteralmente tutto il traffico di un nemico che, cacciato da ogni parte, si dà disperatamente alla ricerca di sempre nuove rotte;

3) Vi sono periodi in cui il traffico dei convogli è particolarmente intenso e altri in cui è assai ridotto. Così ad esempio secondo la Boersen Zeitung non si può paragonare il passato mese di aprile con quelli in cui gli anglo-americani portarono a compimento la loro spedizione in Africa settentrionale;

4) Può anche darsi che in un determinato mese il numero dei sommergibili all'agguato sia minore, per vari motivi, di quello magari che era il mese precedente, per cui anche i siluri messi a segno devono risultare logicamente minori;

5) Le condizioni meteorologiche possono aver fatto sprecare durante gli attacchi un numero maggiore di siluri di quelli che abitualmente vanno perduti, per cui ogni sommergibile non ha potuto avere il suo pieno rendimento durante una missione di guerra;

6) Sempre per le condizioni meteorologiche può darsi che un convoglio inseguito da un «Rudel» compatto di sommergibili sparisca improvvisamente alla vista. Così non solo nessuna nave riesce ad essere affondata, ma anche un buon numero di sommergibili finisce con lo sciupare del tempo prezioso perdendo magari delle favorevoli occasioni in altre zone di mare;

7) Infine un mese può essere sotto l'influsso di quella che, comunemente, in gergo marinaresco si chiama «scalogna».

I quotidiani berlinesi, nell'enumerare tutte queste ragioni, avvertono però che non si tratta di giustificazioni per scusare la diminuita efficienza dell'arma navale subacquea. Questa è sempre efficientissima, e gli stessi successi riportati, anche se complessivamente per un tonnellaggio minore, lo dimostrano ancora luminosamente.

Raffaello Romano

Un prigioniero russo ferito al ventre viene condotto all'ospedale da campo. (Foto Atlantic).

IL CONFLITTO RUSSO-POLACCO

Si chiede la liberazione dei polacchi trattenuti contro volontà in Russia

Stoccolma, 3 maggio.

A leggere la stampa inglese di questi giorni si ha l'impressione che il conflitto russo-polacco sia diventato un conflitto anglo-polacco, tanto vivaci sono le critiche al governo nominale di Sikorski colpevole di avere messo in pericolo l'alleanza delle nazioni unite.

Si finge di credere a Londra che se Sikorski si fosse astenuto dal compiere il suo inconsulto passo presso il comitato internazionale della Croce Rossa il conflitto fra le frontiere non sarebbe scoppiato e l'equivoco avrebbe potuto essere trascinato innanzi fino ad un momento più opportuno per affrontarlo. E c'è forse anche chi spera, a quanto pare, che se quei guastamestieri dei sedicenti ministri polacchi finalmente tacessero, come ha intimato loro il governo inglese, si potrebbe ancora giungere ad una specie di *modus vivendi* fra gli anglosassoni e Mosca. [illegible] dichiarazione di Stanczyk — a lasciare portare le divergenze territoriali dinanzi alla conferenza della pace se la questione della cittadinanza potrà essere regolata fin d'ora».

Si può essere sicuri che questa dichiarazione è destinata a irrigidire ancora più il governo di Mosca.

Il corrispondente dell'*United Press* dalla capitale sovietica assicura che il disinteresse per gli sforzi anglo-americani intesi a comporre il dissidio è pieno e intero e che oggi la *Stella Rossa* accusa nuovamente Sikorski, malgrado tutte le recenti categoriche smentite polacche e inglesi, di avere agito d'accordo con la Germania. «I russi — dice inoltre l'articolo — e tutte le masse popolari dei paesi democratici (perchè la Russia parla già anche a nome dei popoli anglosassoni) approvano pienamente la decisione dei Sovieti di rompere le relazioni col governo polacco che ha preso contatto con Hitler».

Per bendare gli occhi al pubblico a Londra e a Washington si sfrutta un ordine del giorno rivolto da Stalin all'esercito il 1° maggio perchè esso nega l'intenzione di concludere una pace separata. Quest'ordine del giorno ha spinto la stampa anglo-americana a cantare vittoria su una immaginaria propaganda dell'Asse e a dichiarare infondati i timori di coloro (fra i quali va annoverato il vice-presidente degli Stati Uniti Wallace) che parlano della possibilità che la Russia abbandoni la lotta.

Lo sfruttamento intensivo di quest'ordine del giorno che non contiene nulla di straordinario, rivela non la soddisfazione come si vuol far credere ma le vive apprensioni che si nutrono a Londra ed a Washington. Un giornale americano, il *Baltimore Sun*, lo ammette apertamente scrivendo che «simili timori, sebbene non siano mai stati giustificati dai fatti, tuttavia persistono in vari circoli».

L'eccidio di Katyn nell'inchiesta internazionale

Le vittime uccise con un colpo alla nuca - E' precisato che il massacro avvenne nei mesi di marzo e aprile del 1940

Berlino, 3 maggio.

Nell'odierna conferenza stampa al Ministero degli Esteri del Reich è stato distribuito il protocollo redatto dalla commissione internazionale incaricata di compilare i risultati dell'inchiesta sull'eccidio commesso dai sovietici nel bosco di Katyn. Il protocollo, firmato da esperti medico-legali di 12 nazioni, da professori di università e luminari della scienza, tra cui il prof. Palermo ordinario di medicina legale e criminale dell'università di Napoli e dal professore svizzero Neville, dimostra scientificamente ed in maniera irrefutabile la ferocia con cui l'eccidio è stato commesso e la piena responsabilità dei carnefici del Kremlino.

Dopo aver messo in rilievo che le divise, indossate dalle vittime hanno tutti i distintivi che caratterizzano quelli dell'esercito polacco, il protocollo stabilisce che la maggior parte degli ufficiali polacchi trucidati e rinvenuti nella fossa di Katyn è stata colpita da proiettili di pistola di 8 mm. e che per lo più le vittime della barbarie sovietica sono state soppresse con un colpo alla nuca.

In qualche caso i periti hanno potuto constatare, dalla posizione dei cadaveri e dalla traiettoria percorsa dal proiettile, che quest'ultimo dopo aver attraversato il cranio della vittima designata, era andato a conficcarsi nel corpo di un altro ufficiale ucciso precedentemente. Questo particolare fa presumere che qualcuna delle sommarie esecuzioni abbia avuto luogo sui margini stessi delle fosse già aperte allo scopo di evitare gli inconvenienti e soprattutto la pubblicità del trasporto.

Il protocollo termina con le seguenti conclusioni firmate da tutti i membri della commissione: «Nel bosco di Katyn sono state esaminate dalla commissione fosse comuni contenenti le salme di ufficiali polacchi. Fino ad ora sono state aperte sette fosse dalle quali sono stati estratti 982 cadaveri che sono stati sottoposti ad attento esame necroscopico ed una parte ad autopsia. Già il 70 per cento delle salme è stato identificato. I cadaveri presentavano, quale causa determinante il decesso, esclusivamente colpi di arma da fuoco alla nuca. Dalle deposizioni testimoniali, dalle lettere, dai diari, dai giornali ecc. trovati sulle salme risulta che il massacro ha avuto luogo nei mesi di marzo e di aprile 1940. Su questo fatto sono perfettamente concordi tutte le risultanze dell'inchiesta». Seguono le firme dei 12 scienziati componenti la commissione.

In questi ambienti politici si mette in rilievo la grande importanza politica del documento che dimostra ancora una volta di quali feroci mezzi si servano i sovietici.

Dopo cinque giorni di aspra lotta

Non un metro di terreno conquistato dai russi nel Kuban

Il comunicato tedesco

Berlino, 3 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel settore della testa di ponte del Kuban sono stati respinti anche ieri gli attacchi sferrati a più ondate dai sovietici, i quali hanno subito gravi perdite.

Nel mese di aprile l'arma aerea sovietica ha perduto 1082 apparecchi, di cui 902 sono stati fatti precipitare nel corso di duelli aerei, 121 ad opera dell'artiglieria contraerea dell'aviazione, 10 ad opera di reparti dell'esercito e di unità della marina da guerra mentre il resto è stato distrutto al suolo.

Nel corso di attacchi compiuti da forze aeree nemiche contro le coste olandesi e contro il territorio dei confini occidentali della Germania, sono stati abbattuti 11 apparecchi britannici mentre 3 nostri velivoli sono andati perduti. [illegible] Un bombardiere è stato fatto precipitare.

Durante il mese di aprile la marina da guerra, impegnata nella lotta contro le vie di comunicazioni marittime britanniche e nord-americane, ha affondato 63 navi mercantili stazzanti complessivamente 423 mila tonnellate, di cui 415 mila ad opera di sommergibili [illegible] 18 altre navi. L'arma aerea ha danneggiato in parte gravemente dieci mercantili nemici.

Anche nella lotta contro la marina da guerra nemica la marina da guerra e l'aviazione germanica hanno riportato buoni successi. I sommergibili hanno colato a picco una portaerei, un incrociatore, tre cacciatorpediniere ed un sommergibile. Altre unità navali tedesche hanno distrutto [illegible] sommergibili e [illegible] siluranti. L'arma aerea ha affondato due sommergibili ed una silurante. Due cacciatorpediniere nemici, un cacciasommergibile, 11 siluranti ed una nave vedetta sono stati danneggiati.

Dopo cinque giorni di intensi combattimenti i bolscevichi si trovano nella regione della testa di ponte del Cuban, esattamente ancora sulle posizioni dalle quali avevano iniziato gli attacchi. Neppure un metro delle linee germano-romene è stato conquistato dal nemico. Soltanto in un punto un battaglione bolscevico riuscì a penetrare nelle linee germano-romene, ma alla fine esso venne annientato. [illegible]

Una petroliera e due trasporti affondati dai giapponesi nel Pacifico

Il 54° attacco a Porto Darwin

Tokio, 3 maggio.

Il Quartier generale imperiale comunica:

«Alla fine di aprile e durante i primi giorni di maggio, i sommergibili giapponesi hanno affondato nel Pacifico sud occidentale tre grossi piroscafi nemici per una stazza complessiva di 32 mila tonnellate, di cui una petroliera di 12 mila tonnellate e due mercantili, uno di 12 mila e uno di 8000 tonnellate. In un'incursione effettuata ieri su Porto Darwin, l'aviazione giapponese ha abbattuto 21 apparecchi nemici recando danni considerevoli agli obiettivi militari. Gli apparecchi nipponesi sono tutti rientrati alla base».

La notizia di questo 54° attacco a Porto Darwin viene confermata da Sydney, di dove si annuncia che il bollettino del Quartier generale di MacArthur afferma che gravi danni sono stati arrecati [illegible] Incendi e altri danni sono stati provocati anche a Koepang.

Scosse di terremoto nel Wurtenberg e nel Baden

Stoccarda, 3 maggio.

Ieri, verso le ore tre, è stata avvertita una scossa di terremoto nella regione del Wurtemberg e del Baden. Sono segnalati soltanto danni materiali di limitata entità. La scossa è stata particolarmente forte a Stoccarda, dove i sismografi dell'osservatorio sono stati resi inutilizzabili. Scosse sono anche state avvertite a Friburgo, Karlsruhe, Mannheim, Heilbronn, Ulm e Friedrichshafen, sul lago di Costanza.

Turchia e Germania in un discorso di von Papen

Istanbul, 3 maggio.

Von Papen, ritornato venerdì dalla Germania, inaugurando ieri la Mostra d'architettura tedesca, ha detto che, come la Turchia forte, progredita e felice è necessaria per l'equilibrio e per l'evoluzione del mondo, così una Germania forte è necessaria per la difesa della cultura europea. «Giorni fa al Quartier Generale del Führer — egli ha aggiunto — ho potuto convincermi del cordiale desiderio del Capo dello Stato tedesco di vedere sviluppati i rapporti economici, intellettuali e culturali fra la Turchia e la Germania».

La morte improvvisa di una figlia di von Keitel

Berlino, 3 maggio.

Si apprende da Berna che la signorina Erika von Keitel, figlia del Feldmaresciallo tedesco von Keitel, la quale soggiornava da qualche tempo nella Svizzera italiana per ragioni di salute, è morta improvvisamente in un albergo di Locarno. Il 30 aprile la salma è stata trasportata in ferrovia a Basilea e domenica in aeroplano da Basilea in Germania.

I prodotti ortofrutticoli

Disciplina di reperimento, approvvigionamento e distribuzione - Severe sanzioni contro i trasgressori - Precettazione del prodotto se sarà necessario

Roma, 3 maggio.

L'approssimarsi della stagione di raccolta dei prodotti ortofrutticoli freschi, di pronto consumo, ha indotto il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste a predisporre e ad attuare un'apposita disciplina di reperimento, di approvvigionamento e di distribuzione di tali derrate. La disciplina in parola persegue i seguenti obiettivi: mettere gli organi ministeriali competenti nelle condizioni di approvvigionare largamente il Paese e di soddisfare, con l'osservanza dei prezzi fissati, le esigenze del consumo; rispettare gli impegni per l'esportazione; realizzare i piani di trasformazione industriale dei prodotti freschi, destinando all'anzidetta trasformazione, esclusivamente o quasi quei quantitativi che non si dimostrano idonei al consumo diretto.

L'organizzazione escogitata e prontamente tradotta in atto si fonda sui seguenti criteri:

a) attribuzione all'Ufficio centrale di approvvigionamento dei prodotti ortofrutticoli (U.C.A.P.O.) dei compiti di raccolta, selezione, immagazzinamento e spedizione di ciascun prodotto ortofrutticolo fresco, diverso dalle patate, pere e mele autunno-invernali, dalle castagne, dalle cipolle e agli secchi, nonchè dai fichi, dall'uva, prugne, albicocche, comunque essiccati;

b) ripartizione delle province a seconda della rispettiva produzione e del consumo in esportatrice o autosufficienti;

c) scelta di apposite ditte fiduciarie vincolate da speciali convenzioni fissanti tanto i quantitativi minimi di raccolta quanto le penalità in caso di inosservanza per il reperimento, ritiro, selezione, immagazzinamento e spedizione dei prodotti;

d) obbligo dei produttori delle province di esportazione, di denunciare non oltre trenta giorni dalla presunta raccolta, tanto la superficie investita quanto la presunta produzione ottenibile e di cedere i prodotti eccedenti i propri fabbisogni soltanto alle ditte fiduciarie autorizzate;

e) regolamentazione da parte delle Sezioni provinciali dell'alimentazione, dell'assegnazione alle categorie distributrici dei quantitativi raccolti o importati ai fini della loro immissione al consumo;

f) accentramento in un gruppo di enti o di ditte esplicitamente autorizzate degli acquisti dei prodotti destinati alla manipolazione, trasformazione e conservazione industriale;

g) creazione in ogni provincia di una commissione incaricata di collaborare all'attuazione della disciplina fissata.

Tanto l'Ufficio centrale di approvvigionamento dei prodotti ortofrutticoli, quanto il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, non hanno mancato di far seguire alle norme ministeriali emanate, chiarimenti, precisazioni e istruzioni di applicazione.

In alcune recenti disposizioni il Ministero, oltre ad avere stabilito che le commissioni provinciali cui spetta il compito di determinare e tenere aggiornati i dati della produzione e dei consumi provinciali necessari a individuare la situazione delle singole province per ogni prodotto ortofrutticolo entrino immediatamente in funzione, ha espressamente disposto che «*qualunque infrazione alla disciplina fissata deve essere prontamente perseguita con misure atte ad evitare che si affermi il convincimento della possibilità di venir meno agli obblighi sanciti*» e che ogni severità deve essere posta in opera «*contro gli inadempienti e contro tutti coloro che in qualsiasi modo non rispetteranno la nuova disciplina o cercheranno di eluderla o di ostacolarla*».

Lo stesso Ministero ha ammonito che, qualora dovesse presentarsi la necessità di ricorrere alla precettazione del prodotto, le Sezioni provinciali dell'alimentazione non devono esitare un solo istante a valersi della facoltà loro concessa di adottare il prelevamento coattivo.

Norme per il funzionamento dei locali pubblici all'aperto

Roma, 3 maggio.

Il Ministero dell'Interno (Direzione Generale della protezione antiaerea) ha reso noto che le disposizioni emanate negli scorsi anni relative al funzionamento dei locali pubblici all'aperto, devono ritenersi valide anche per la prossima stagione estiva.

Le udienze del Duce

Il cons. naz. De Marsanich riferisce sull'inizio dell'attività dell'Ente mutualità fascista

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro delle Corporazioni, il cons. naz. Augusto De Marsanich presidente dell'Ente «Mutualità fascista», Istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori, ed i cons. naz. Nazzareno Bonfatti, Leonardo Gana, Vito Palermo e Mario D'Havet presidenti rispettivamente degli Istituti mutualistici per gli addetti all'industria, al commercio, all'agricoltura ed alle aziende del credito e delle assicurazioni, che, con provvedimento in corso, vengono fusi nell'ente predetto. Il Ministro delle Corporazioni ha riferito al Duce la fervida ed ampia attività svolta dagli istituti che vengono a cessare, la quale consente al nuovo ente di iniziare la sua azione ponendo immediatamente a profitto una somma cospicua di mezzi, di esperienze, di realizzazioni e di iniziative.

Il Duce ha elogiato i presidenti degli istituti assorbiti ed ha tracciato al cons. naz. De Marsanich le direttive perchè l'Ente mutualità fascista raggiunga pienamente lo scopo per il quale è stato creato, di assicurare cioè sulla base del principio della solidarietà nazionale ed attraverso la unificazione della gestione e dei servizi, quindi con un apparato burocratico ridotto, una assistenza sempre più larga, sollecita, efficace e diffusa a favore dei lavoratori di tutti i settori produttivi. (Stefani)

La celebrazione della Giornata della tecnica

Roma, 3 maggio.

La quarta Giornata della tecnica si è celebrata ieri in tutta l'Italia con fervide manifestazioni.

La giornata, preceduta da un'opportuna azione di informazioni di propaganda, da concorsi e gare fra gli alunni delle scuole, ha avuto la sua celebrazione nelle scuole dell'ordine tecnico, che, aperte al pubblico, hanno potuto mostrare l'eccellenza della loro organizzazione, il fervore degli insegnanti e degli alunni.

A Roma il Ministro Biggini ha visitato il R. Istituto industriale «Carlo Grella», la R. Scuola tecnica industriale «Duca d'Aosta» e la R. Scuola tecnica per radiomontatori «Augusto Righi».

Agricoltore sospeso dal Partito per falsa denuncia di grano

Alessandria, 3 maggio.

Il Federale, su proposta della Commissione federale di disciplina, ha sospeso dal Partito, in attesa di giudizio, il fascista cav. Stefano Bausone, del Gruppo rionale «Raimondo Sulgo», per falsa denuncia di produzione di grano.

La difesa del consumatore

Commercianti di cicli arrestati e denunciati al Tribunale Speciale

Il corridore Adolfo Leoni fra gli arrestati

Bologna, 3 maggio.

Sono stati arrestati e denunciati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato: Adolfo Leoni di Giovanni, corridore ciclista, ex campione d'Italia per i professionisti, da Rieti; Amleto Villa commerciante in cicli, Marco Cappelli rappresentante di commercio, Aldo Testoni esercente, Mario Pellandra, Giorgio Bignami meccanico, Alfonso Oppi meccanico, Riccardo Framboni magazziniere, Evan Morelli commissionario di automobili, nonchè denunziati a piede libero: Pedronetti Luigi e altre 9 persone da Bologna, tutti responsabili del reato previsto dall'articolo 3 della legge 1941 per avere sottratto al normale consumo 120 biciclette tipo e il Leoni, Villa, Pedronetti e Cappelli anche del reato di cui all'art. 9 della legge stessa per avere venduto tali biciclette a prezzi maggiorati.

E' stato altresì tratto in arresto e proposto per l'internamento in campo di concentramento Umberto Testi, con officina e negozio per costruzione e vendita di cicli in via Righi per avere costruito, in deroga alle vigenti disposizioni, circa 70 biciclette a prezzi notevolmente maggiorati e per avere inoltre venduto due coperture per 900 lire.

E' stato pure disposto il fermo e l'internamento in campo di concentramento dell'agricoltore Celestino Masi, da Rolo (Reggio Emilia), per avere tentato di smerciare 32 chili di carne di vitello proveniente da macellazione clandestina.

Commerciante espulso dal Partito per maggiorazione di prezzi

Parma, 3 maggio.

In conseguenza dell'arresto e relativa denuncia all'autorità giudiziaria del Gr. Uff. Giovanni Massa fu Lorenzo, titolare della nota ditta grossista di tessuti della nostra città, per esosità di prezzi, il Federale, con provvedimento di urgenza, ha espulso dal Partito Nazionale Fascista, il Massa stesso, iscritto dal 1.o gennaio 1923, con la motivazione: «Facoltoso commerciante per sfrenata sete di lucro violava nel modo più grave la legge dell'onesto commercio, maggiorava esosamente i prezzi, e alimentava la borsa nera. Egli è un traditore dell'eroismo dei combattenti e dei sacrifici del popolo».

Agricoltori ed esercenti arrestati per gravi infrazioni annonarie

Piacenza, 3 maggio.

Sono stati arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria Pasquale Gazzola di 66 anni, agricoltore, Luigi Gazzola di 44 anni, dimoranti in frazione Tollara, in comune di Ponte dell'Olio, e Giacomo Paganini, di 60 anni, dimorante pure in frazione Tollara, responsabili di aver occultato, al fine di sottrarli al consumo normale, diversi quintali di granoturco, farina di frumento e farina di granoturco.

Per lo stesso motivo sono pure stati arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria Cesare Parabonchi, di 57 anni, agricoltore, abitante in frazione Tollara e Emilio Paganini di 43 anni, mugnaio, residente a San Giorgio Piacentino.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 3 maggio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro Novennali 15 febbraio 1949.

Serie Q. — I 2 premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 565.457 e 1.304.901. — I 4 premi di lire 50 mila ai Buoni 404.780; 618.369; 1.303.646 e 1.724.246. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

31.606	96.976	105.763
146.026	146.260	210.228
234.762	249.958	251.907
357.993	414.314	515.868
612.093	649.673	667.313
667.780	680.696	773.869
798.137	830.149	1.008.506
1.035.404	1.077.286	1.081.347
1.107.246	1.121.317	1.129.498
1.134.002	1.152.564	1.154.296
1.177.175	1.206.909	1.233.654
1.294.976	1.340.043	1.369.041
1.437.400	1.495.198	1.546.960
1.683.350	1.721.570	1.739.112
1.764.757	1.774.649	1.790.672
1.804.767	1.819.061	1.889.628
1.917.082	1.956.593.	

Serie R. — I 2 premi di lire 100 mila sono stati rispettivamente assegnati ai Buoni 601.700 e 1.354.788. — I 4 premi di lire 50 mila ai Buoni 339.673, 906.002; 1.406.801 e 1.617.176. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

2.176	19.637	259.727
273.096	298.706	309.863
319.426	446.479	466.776
490.926	504.073	627.382
693.404	647.904	737.164
748.792	841.764	896.387
903.961	929.782	934.774
944.440	985.498	1.044.700
1.100.183	1.103.373	1.107.847
1.130.160	1.169.861	1.173.564
1.184.074	1.290.066	1.366.670
1.376.293	1.389.039	1.507.273
1.569.791	1.628.396	1.651.078
1.664.539	1.773.701	1.787.420
1.835.491	1.840.147	1.859.381
1.906.964	1.931.669	1.990.092
1.996.368	1.998.266.	

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 12,45: Musica varia — 13,30: Canzoni e melodie — 13,10: Orchestra classica - 13,45: Pubblicità - 14,10: Canzoni in voga - 14,45: Musica sinfonica - 20,40: «La passione secondo San Matteo» di G. S. Bach. Trasmissione dal Teatro Eliseo di Roma.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 12,15: Musica varia - 13,30: Canzoni e melodie - 13,10: Orchestra diretta dal maestro Rizza - 14,10: Canzoni in voga — 14,45: Musica sinfonica — 20,40: Musiche brillanti — 21,10: «Taddeo e Veneranda» di E. Bertuccelli - 22: Concerto — 23: Orchestra Cetra.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Dichiarazione di morte presunta

Con sentenza 12-13 aprile 1943-XXI, il Tribunale Civile di Torino ha dichiarato la morte presunta di ROCCIA VIOLA Benedetta fu Giuseppe e fu Druetto Anna, fissandone la data alle ore 24 del 31 dicembre 1932.

Avv. Pietro Rivano